

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallotti, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Al soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

Terzo anniversario

Noi che alla Fuci siamo giunti quando già Righetti ne era materialmente lontano, non l'abbiamo conosciuto di persona: ricordo, da parte mia, di averlo veduto una sola volta, nel Salone dell'Associazione Romana, durante una manifestazione nazionale, pochi mesi prima che spirasse. Ma Igino Righetti è vivo in noi, non meno che nel cuore di quei fortunati cui la Provvidenza lo dette compagno di lavoro e di speranze; e sentiamo di aver diritto ancor noi a chiamarlo "amico"...

La sua figura è stata tagliata, per noi giovani, in modo perfetto, in questo triennio che ci separa dalla sua morte, in molte rievocazioni, scritte e orali, sui nostri giornali ed in nostre adunanze, come in stampa e manifestazioni estranee al nostro ambiente. Ci piace trarre da questa personalità, ricchissima delle doti più varie, a noi presentate, alcuni insegnamenti.

Igino Righetti è sinonimo, in Fuci, di dedizione totale all'apostolato universitario, di sottomissione di ogni preoccupazione personale, anche la più legittima ed umanamente doverosa, agli ideali cui è indirizzato il nostro lavoro nell'azione cattolica, lavoro che ebbe dalla sua mente geniale e dal suo grande cuore, l'impostazione che ha ancor oggi e che si è dimostrata, in un collaudo ormai quasi ventennale, pienamente rispondente alle esigenze dell'ambiente universitario. Se un giorno verrà scritta la storia del movimento fucino, sarà possibile valutare ancora meglio — inserendola nelle forme precedenti del lavoro universitario cattolico — questa efficacia creativa del pensiero di Igino.

Rileviamo, di più, l'eccezionale perseveranza nella direzione della Fuci: nove anni di Presidenza!

E che cosa valga questo, può ben capire chi ricopre un qualsiasi ufficio direttivo nelle nostre file e sente la responsabilità e l'impegno che ne derivano.

Righetti comprese che la struttura formativa e culturale che Egli aveva dato alla Fuci, sarebbe stata ben poca cosa se il suo valore fosse rimasto limitato ai brevi anni universitari; e, conscio della intrinseca bontà di queste forme, se ne servì per dare origine ad un nuovo movimento in seno all'azione cattolica, le Sezioni Laureati. Difficoltà di ogni genere, una mentalità da creare ed in un ambiente quanto mai chiuso, la stessa incomprendenza da parte di chi avrebbe dovuto più che altri capire: nulla poté arrestare la fiduciosa tenacia di Righetti. E segnò anche in questo nuovo campo tappe fondamentali, su cui ha raccolto la sua eredità di lavoro, ha potuto con sicurezza costruire.

E' un punto di particolare importanza per noi giovani. Non si direbbe il vero, infatti, asserendo che questa saldatura tra i due movimenti — la Fuci ed i Laureati — sia ormai compiuta. Non è così; è spetta proprio a noi — intendendone la bontà e l'urgenza — lavorare a tal fine. Mi piace trascrivere quanto a questo proposito è stato autorevolmente affermato:

"Questa genesi storica del movimento Laureati indica già chiaramente anche la sua genesi logica. Il movimento Laureati non fu nella mente dei suoi promotori, e primo fra essi Righetti, che lo sviluppo naturale, la prosecuzione, il completamento del movimento fucino. L'idea ne dovette sorgere spontanea nella mente e nel cuore di chi delle Associazioni universitarie cattoliche era stato non solo Presidente incompara-

bile, ma riorganizzatore felicissimo.

Alla squisita sensibilità di Righetti per tutti i problemi della gioventù studiosa non poteva infatti sfuggire la necessità di assicurare ad essa, dopo che era passata dall'università alla professione, la possibilità di conservarsi nel clima spirituale della vita fucina, per non lasciar perdere i frutti del lavoro compiuto per la loro piena formazione cristiana. Come ancora a lui, che aveva saputo creare una schiera meravigliosa di studenti apostoli, dove sembrare indispensabile di dare ad essi un campo nel quale lavorare anche poi che fossero usciti dall'università; e quale campo più atto per loro delle classi intellettuali? Nè è da dimenticare che il suo spirito così sensibile all'amicizia, dovette provare come un bisogno di creare un vincolo che permettesse di non interrompere con la laurea il rapporto spirituale creatosi nell'università. E' da tutto ciò per l'appunto che il movimento Laureati è nato".

Ancora altri punti dell'opera di Righetti andrebbero proficuamente qui ricordati. Mi limiterò ad uno soltanto, forse da noi non troppo avvertito.

La Fuci, che per comprensibili esigenze è organizzata su base diocesana, oltreché formare

ed assistere negli anni universitari e preparare ed avviare al movimento Laureati, ha anche un altro compito: far comprendere la necessità di acquistare una "coscienza parrocchiale". Se nella parrocchia — cellula dell'organizzazione della Chiesa — noi non sempre troviamo quell'ambiente conforme alla nostra mentalità ed ai bisogni del nostro spirito, non dipende proprio dal nostro isolarsi da questa vita parrocchiale? Sarà facile ricevere, quando avremo dato.

"Non dimenticherò mai — è stato scritto a questo riguardo da un sacerdote amico di Igino — le armonie che un giorno mi tesseva fra il lavoro nei gruppi laureati e la partecipazione alla vita parrocchiale: partecipazione alla messa e ai sacramenti, aiuto per la spiegazione del catechismo ai piccoli, visita dei malati e dei poveri nelle forme e nello spirito vincenziano. Tutte cose nitide e fedeli, dotate della capacità di dare alla pratica della vita cristiana la concretezza e la positività risultanti dalla fusione nel nome di una santa domesticità di più cuori in un cuor solo, dalla sollecitudine di ciascuno per tutti nel fuoco di una carità, che spinge verso il Tabernacolo, dona forti e sane abitudini, rende collaboratori

del sacerdote, dà la base e la condizione per respirare nella vita della diocesi e della Chiesa universale, infonde nella esistenza di ogni giorno e di ogni ora il palpito della eternità".

Amore intelligente alla Fuci; coscienza del valore del movimento Laureati; comprensione, attraverso una coscienza parrocchiale, delle esigenze stesse della vita della Chiesa: tre punti su cui Igino Righetti ci invita oggi a riflettere.

Ma non possiamo non ricordare, una nota gioiosa, in questo terzo anniversario di morte. Ci siamo raccolti il diciassette marzo, amici vecchi e nuovi, non in un rito di suffragio, ma a far corona al piccolo figlio di Igino, che in quel giorno riceveva per la prima volta Gesù.

Sono state dette, in quel giorno, dall'antico Assistente, parole di dolcezza paterna: sembrava che Igino stesso conducesse il proprio figlio al Signore. Una penna gentile aveva intanto raccolto, nell'immagine ricordo, quei sentimenti che tutti provavamo: "Mutato in letizia il più mesto anniversario Francesco Righetti riceve la sua prima Comunione presente con tutti i suoi cari, oh, come vivo in Cristo! il suo dolce Papà".

Ho conosciuto in quest'occasione Igino Righetti, assai meglio che in quella sera della Settimana di studio, all'Associazione Romana.

Giulio Andreotti

LA PROMESSA DELLA REDENZIONE

E' uscito in questi giorni il volume scritto da Mons. Guano ad illustrazione del tema del corso di religione di quest'anno: "La rivelazione di Dio - Le origini".

Ne riportiamo un interessante capitolo, che basta a dimostrare come il volume non abbia il carattere di semplice schema ma sia un vero e proprio trattato, sia pure contenuto in forma ristretta.

Col peccato non tutto è distrutto: la natura è intaccata, ma rimane. Il che significa che non tutti i contatti con Dio sono annullati, che altrimenti si sarebbe ricaduti nel nulla.

Ma come sarà la situazione dal punto di vista del disordine e dell'infelicità conseguente o della ristorazione dell'ordine?

Certo in qualche maniera l'ordine dovrà essere ristabilito: lo sarà non foss'altro nella creatura che, non avendo voluto riconoscere con un atto di libero amore Dio, lo riconoscerà nella strazio di sentire la mancanza di Lui.

Ma ci sarà una ricostruzione tale che la creatura sperimenti un'altra volta in sé il ritorno dell'ordine e possa allontanare la sofferenza del disordine e sentire un'altra volta in sé l'amore e la gioia del contatto con Dio? In altre parole la condanna contro la creatura che ha peccato sarà rimessa e perdonata? E in particolare ci sarà un ritorno all'amicizia soprannaturale e filiale con Dio?

La Rivelazione dà due diverse risposte a questa domanda, a seconda delle creature per le quali la si pensa.

L'angelo ribelle si è fissato, colla sua ribellione, in un atteggiamento che sembra non comportare variazioni, come d'altronde l'angelo fedele colla sua fedeltà. La condanna dell'Angelo ribelle è, comunque definitiva. Ma la natura umana è suscettibile di oscillazioni e di rimorsi, anche se di per sé inefficaci: da sé non si può redimere, ma può essere redenta; comunque di fatto Dio interviene a redimerla.

Dio abbandona l'uomo che ha peccato, ma agisce per ricondurlo all'ordine, alla vita, alla felicità. Ecco la grande realtà che succede immedia-

tamente al peccato dell'uomo. Ecco il terzo grande episodio della storia umana, dal quale ormai la realtà umana sarà indelebilmente segnata come dai primi due, la creazione (e la creazione nell'ordine soprannaturale) e il peccato. E' l'intervento della misericordia divina. Ed è notevole che il castigo e la promessa, o meglio l'inizio, della Redenzione, non si succedano come in due epoche diverse, ma si intreccino quasi insieme in tale maniera, che nell'istante della condanna si ha la promessa della Redenzione e che anzi la condanna segna l'inizio della Redenzione.

Giustizia e misericordia si presenteranno ormai sempre legate insieme negli atteggiamenti di Dio di fronte al peccato dell'uomo, frutto l'una e l'altra dello stesso Amore, che non può tollerare il peccato o venire a compromessi col disordine e col peccato, ma che apre le porte all'uomo e gli offre i mezzi perché si liberi dal peccato.

Vediamo alcuni aspetti dell'inizio dell'opera redentrice di Dio.

1) Dio conserva l'uomo e la natura nella quale l'uomo vive e opera. Gli conserva e gli procura mezzi coi quali l'uomo possa vivere e operare: lavoro (Gn. 3, 17-18), procreazione (Gn. 3, 16), vesti (Gn. 3, 21).

E conservandone la natura e le esigenze, ne conserva anche delle tendenze buone: la mette così in condizione che possa nascere nello spirito dell'uomo il rimorso.

2) Dio prende l'iniziativa di riavvicinare i contatti coll'uomo. Mentre Adamo ed Eva, paurosi e vergognosi, fuggono lo sguardo di Dio e tentano di nascondersi, Dio chiama Adamo e lo interroga: «Dove sei?» (Gn. 3, 9). E' vero che questa chiamata sa di rimprovero ed è l'introduzione, se possiamo esprimerci così, del processo e della condanna, ma è anche vero che è una ripresa, severa sì ma accorata, di contatti, e che è pure il preludio dell'annuncio della Redenzione. E' Dio che torna a farsi sentire dall'uomo, a rivelarsi.

3) Ma il momento più esplicito e più solenne e più confortante della iniziativa divina lo si ha nelle parole di condanna del serpente. "Io porrò (o pongo) inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza; essa (discendenza) schiatterà il tuo capo, sebbene tu ne ferirai il calcagno" (Gn. 3, 15).

La donna, Eva, per prima aveva ceduto al demonio, che avrebbe voluto farsene una alleata per rovinare l'umanità e per farsi alleata l'umanità contro Dio. Ed era sembrato che il suo tentativo fosse riuscito. Ma ora Dio annuncia che invece una irrimediabile amicizia è posta tra questa donna stessa e la sua discendenza, cioè l'umanità, da una parte, e il demonio e quanti appartengono o vogliono appartenere alle sue schiere e se ne fanno figli prendendone l'impronta, dall'altra parte; tra la donna, in genere in quanto madre, quindi tra la sua discendenza, cioè l'uomo, e il nemico di Dio.

Già nello stabilirsi stesso di tale inimicizia tra Demonio e umanità c'è da una parte la sconfitta del tentatore e la sua condanna, c'è dall'altra parte la liberazione dell'umanità che viene resa indipendente dal nemico, a cui si era assoggettata. Ma per di più Dio preannuncia che l'umanità avrà il sopravvento, schiatterà il capo del serpente, sarà vittoriosa.

Ora la vittoria non può aversi se non, per lo meno, strappando l'uomo alla soggezione del demonio, riponendolo almeno in un ordine di naturale amicizia con Dio. Ma il testo della Genesi, anche esso da sé solo, sembra esigere qualcosa di più: non sarebbe completa la vittoria se prima o dopo l'umanità non fosse ristabilita, oltretutto nell'ordine della natura, amicizia con Dio, anche nei soprannaturali contatti di amicizia e di intimità e di filiazione, la caduta dei quali da parte dell'uomo era stata la ambita meta dell'angelo ribelle e tentatore. La dottrina neotestamentaria, cui abbiamo altra volta accennato, presenta appunto la Redenzione come un ritorno all'ordine soprannaturale.

Dio promette dunque e annuncia la Redenzione, la ristorazione nella sua amicizia soprannaturale. Ma l'umanità, che in Adamo aveva peccato, non poteva da sé rifarsi e vincere: l'uomo col peccato, si è reso più che mai incapace, proprio mentre più bisognava, di operare soprannaturalmente da sé, quindi di

redimersi. D'altra parte se non si tratta soltanto della misericordia di Dio che perdona, ma se è, come nel testo della Genesi è detto esplicitamente, l'umanità che vince, e se questa vittoria non può essere compiuta che con una forza divina, è necessario che intervenga nella storia umana una forza divina che si comunichi all'uomo perché l'uomo possa essere vincitore. Qui è detto embrionalmente ciò che altri testi della Rivelazione commentano e illuminano: tra i figlioli della donna (nati di donna e discendenti di Eva) ce ne sarà uno, il «Figliolo dell'uomo», che sarà il nuovo Adamo e sintetizzerà in sé la discendenza di Eva. Egli, uomo per eccellenza, subirà le insidie e le tentazioni del demonio ma avendo precisamente in sé una forza divina, essendo anzi il Figlio di Dio fatto uomo, nonostante quelle insidie vincerà proprio quando il demonio sembrerà averlo ferito mortalmente (cf. Prefazio della Croce). Cristo vincerà, e in Lui vincerà la famiglia umana, che Egli rappresenta: cosicché quanto sopra si è detto a proposito dell'umanità viene ricapitolato in Cristo. In queste parole divine non c'è soltanto una generica promessa messianica, ma è annunciato il Cristo mistico: il Cristo nella sua personalità singola storica, che si allarga nel Cristo mistico. Una aggiunta dobbiamo fare. Si parla qui della donna in quanto madre. Dopo quanto abbiamo detto una figura di donna ci si presenta: Maria SS. E' la Madre per eccellenza, perché Madre di Colui che rappresenta l'umanità; è la novella Eva, madre dei viventi in maniera superiore a quella in cui lo fu la prima Eva. Anche lei, Maria SS., subirà le insidie, le tentazioni, le sofferenze derivanti dal demonio, ma anch'essa, Vergine e Madre, vincerà con Cristo, nella sua purezza e santità immacolata, nel dare al mondo il Cristo vincitore.

La famiglia umana dunque come tale sarà redenta e ricostituita nella soprannaturale amicizia con Dio, attraverso l'intervento di una forza divina, attraverso il liberatore Cristo, Figlio di Dio fatto uomo. Questo non significa però che sia predetta la redenzione definitiva e la salvezza soprannaturale dei singoli uomini: ciascuno di essi avrà la sua prova, o potrà averla, e rimarrà libero di aderire a Dio o al demonio, di appartenere alla umanità autentica e farsi così fratello del Figlio di Dio, e quindi figlio egli stesso di Dio, oppure staccarsi dalla umanità e farsi figlio del diavolo.

4) Si noti come con questo Dio non annuncia soltanto una Redenzione, ma comincia ad attuarla perché riprende a comunicare coll'uomo e a manifestargli i suoi disegni, a rivelargli: Egli tratta ormai di nuovo l'umanità, sin da questo istante, in previsione dell'opera redentrice di Cristo, come la famiglia dei suoi figlioli.

La promessa Redenzione non implica per questa vita né la ristorazione completa della natura, né il ritorno dei doni preternaturali, che erano soltanto un coronamento di ciò che a Dio e all'uomo importava di più; la loro mancanza dovrà far sentire all'uomo che il peccato non è cosa da trattarsi alla leggera, anche se Dio ci ha voluto con tanta bontà rimediare. Si osservi però con quanta delicatezza Dio provvede o suggerisce all'uomo come provvedere a un inizio di rimedio alle conseguenze del peccato anche nella natura (le vesti Gn. 3, 21, il lavoro stesso, la procreazione).

Da quanto abbiamo visto risulta ben chiaro che l'azione di Dio, che promette una redenzione e comincia ad attuarla, non è per niente dovuta all'uomo, che Egli avrebbe potuto abbandonare senza far torto a nessuno con piena giustizia; che l'uomo non era affatto capace di attuarla o di meritarla da sé; che dunque essa è una gratuita liberalità dell'amore di Dio Padre, una nuova elevazione all'ordine soprannaturale.

Questa promessa e questo inizio è una nuova creazione, una nuova rivelazione, una nuova attuazione, un rinnovato amore di Dio nelle sue creature.

Compagni caduti

LUIGI RIBOLLI

Ci giunge notizia dal fronte clarenco della morte, avvenuta in combattimento, del sottotenente di artiglieria Luigi Ribolli, di Trieste, appartenente all'Associazione Universitaria di A.C.I. di quella città.

Era nato a Trieste nel 1916 ed aveva appartenuto fin da ragazzo alla Congregazione Mariana dei Padri Gesuiti ed all'Azione Cattolica giovanile. Nella Fuci fu membro attivo ed assiduo confratello della San Vincenzo.

Appena nominato sottotenente nel maggio '40, fece molte insistenze per essere inviato su un fronte di operazione; ma il suo desiderio non venne accolto che un anno più tardi, nel maggio 1941. In tale epoca, dopo aver conseguito la laurea in scienze economiche e commerciali nell'Università di Trieste, partiva per l'Africa settentrionale, quale sottotenente di artiglieria.

Trovava gloriosa morte sul fronte di Tobruck, avendo presso di sé il Crocifisso benedetto, che la Fuci gli aveva offerto all'atto della sua partenza.

È stato proposto per un'alta ricompensa al valore militare.

LA GUERRA

Durante gli ultimi 10 giorni, mentre l'attività sul fronte terrestre della Libia si è limitata a scontri di pattuglie e ad azioni a carattere ricognitivo, è continuata invece incessante l'attività sul cielo e sul mare delle nostre forze armate. Malta, base potente, che il nemico cerca disperatamente, con ogni mezzo, di mantenere efficiente, è stata ancora sottoposta al martellamento delle aviazioni italiana e germanica. La caccia che scorta i nostri bombardieri ha mostrato la sua superiorità abbattendo gran numero di apparecchi nemici; nella sola giornata del 20 i cacciatori germanici hanno abbattuto 8 aerei inglesi (boll. 656).

Così pure continua è stata la attività aerea sulla Libia contro reparti e colonne nemiche in movimento, contro retrovie e centri di rifornimento. Tobruk è stata particolarmente bersagliata, e diversi mercantili distrutti o danneggiati nel porto. Infine sul Mediterraneo, continuamente vigile, la nostra aviazione ha controllato ogni movimento dell'avversario e conseguito un successo particolarmente importante attaccando e colpendo tre incrociatori, uno dei quali da ritenersi affondato, e altre due unità minori (boll. 649).

Il bollettino n. 659 ha annunciato poi l'attacco dei nostri aerei a due altre piccole unità inglesi nel Mediterraneo occidentale, e la distruzione di una di esse. Al pari dell'arma aerea è continuata sui mari vicini e lontani l'opera instancabile della Marina che ha intensificata la caccia al naviglio subacqueo inglese, infliggendogli perdite particolarmente sensibili. Risulta infatti dai nostri bollettini l'affondamento di ben 11 sommergibili nemici nel giro di cinque settimane. Nostri sommergibili operanti sulle coste americane hanno attaccato e affondato naviglio nemico per circa 50.000 tonnellate (boll. 648 e 652). Il nemico in tutti questi giorni ha tentato qualche sporadica incursione sulle nostre basi libiche, su Rodi e nei dintorni di Siracusa, senza colpire obiettivi militari e perdendo diversi aeroplani.

LA MUSICA STRUMENTALE CON HAYDN E MOZART

Prima di giungere ad Haydn e Mozart è bene soffermarci a considerare la musica strumentale del periodo che immediatamente precede.

Questa musica era soprattutto oggettiva: cercava infatti di tradurre il pensiero poetico o l'idea ispiratrice, non tanto in suoni e perciò in linguaggio melodico, quanto nella forma architettonica del periodo, nel colorito volutamente astratto delle frasi.

Era perciò un organismo a sé, avente, di fronte all'individuo creatore, un valore essenzialmente ontologico: era la forma per la forma, e, finché fu possibile, rimase così; ma in verità non poteva durare a lungo questo sistema che parlava soltanto di contrappunto meccanico e convenzionale, di manierismo vuoto ed insignificante: si sentì il bisogno di ridare un'anima a questo canto che sembrava privato della forza di spaziarne nell'infinito, eorse così la musica strumentale vera e propria, quella fatta per l'umanità che percorre il suo calvario, che insegue il suo sogno, che lamenta il suo destino.

Ma se l'elemento personale della creazione già lo possiamo notare nelle composizioni Bachiane e in quelle degli immediati successori, in Haydn prende il nome di « carattere precipuo », di « modus exprimentendi »: in quest'ultimo prevale infatti l'elemento individuale e soggettivo. Le composizioni di Haydn perciò, oltre alle qualità tecniche di quelle anteriori, possiedono un elemento poetico tutto singolare che sa accarezzare lo spirito e sospingerlo in un sereno vagare senza meta e senza fine, privo di quell'elemento fantastico che può introdurre talora un turbamento, anche se lieve.

La nuova musica si basa sulle forme della « sonata » e della « sinfonia » le quali anziché derivare, come molti propugnano dalla sonata antica e perciò dalla « suite », prendono le mosse dall'antica « ouverture » quale fu introdotta nella scuola italiana da Alessandro Scarlatti e che si componeva di tre parti: allegro, adagio e allegro e che si usò più tardi eseguire in tre tempi e introdurre il « minuetto » derivato dalla suite. La caratteristica della nuova musica è determinata dal passaggio della polifonia all'omofonia: le melodie sono chiuse e seguite, c'è il primo e il secondo tema, lo sviluppo tematico e la ripresa. Certo che le composizioni perdono quella forma architettonica e monumentale che era propria dei periodi precedenti, ma acquistano nel contempo, con l'armonia semplice e chiara, la varietà e la ricchezza di contrasti tonali, di motivi, di effetti ed il prevalere delle tonalità maggiori. A questo punto degna di nota è la sonata pianistica di Haydn, proporzionata e perfetta nell'equilibrio delle parti, e con un periodo sciolto, libero e scorrevole. Essa non ha certamente un profondo contenuto psicologico come vedremo in Beethoven e nei romantici, ma, già lo notammo, possiede il carattere di una divagazione sempli-

ce e piana, con piacevoli sensazioni armoniche e ritmiche. L'idillio, come quiete dolce e interminata dell'anima, come senso riposante e rinnovatore della natura, trova in Haydn la sua più pura e pacata espressione: ne deriva una limpida e cristallina chiarezza d'immagini ed un'eleganza precisa di contorni e disegni. E nella sinfonia, come nella sonata, ogni tempo rappresenta un momento musicale derivato dal precedente, ma in forma di contenuta divagazione, il tutto finemente collegato in modo da non creare degli sbalzi improvvisi, dei moti inattesi. Solo in Beethoven troveremo le violenze e le raffiche terribili accanto alla tregua inaspettata; Haydn invece è costantemente sereno. Carattere idillico hanno pure i quartetti che sono indubbiamente le manifestazioni più caratteristiche della sua arte: qui troviamo perfetto equilibrio tra spirito e forma, andamento omogeneo e composto, grazia elegante e quasi ricercata; mentre negli oratori, che prendono le mosse da Handel, si nota una solennità più di forma che di contenuto, un'espressione più della mente che del cuore.

Passiamo ora a Mozart « il genio incarnato della musica » dall'anima semplice ed effusiva. Così rimase per tutta la breve vita: le esperienze talvolta amare non lo scossero ed egli fu nell'anima sempre un fanciullo e soprattutto un sognatore senza risveglio. Mozart è universale: appartiene a tutte le nazioni poiché di tutte ha il carattere, lo spirito, l'ispirazione; possiede infatti la ricchezza melodica o il sentimento drammatico degli italiani, l'ideale poetico dei tedeschi, la varietà ritmica e l'argutezza comica dei francesi. A queste somme qualità si aggiunge una profonda sapienza della forma e una conoscenza meravigliosa e quasi istintiva dell'arte: egli sa esprimere tutta la gamma di sentimenti e di affetti e in particolare l'amore, quale linguaggio sublime dello spirito o quale vana ricerca dell'umanità dolente.

Le passioni e le sofferenze umane sanno di tanta dolcezza, perché Mozart non le presenta nel momento più cupo che sconvolge ed abbatte, ma quando già il tormento sta per placarsi ed egli allora, con uno slancio d'amore che tende ad abbracciare tutte le infelicità e con una fede ingenua e forte verso Dio, ricompono ogni male nella linea pura e commossa d'un'armonia tranquilla e piena di una pace nuova venuta dall'alto.

Immaginazione ed intelletto devono dunque unirsi ai moti del cuore e occorre soprattutto quella calma poetica che sa rendere spirituale ogni espressione umana: « Le passioni, violente o no, non devono mai essere rese fino al disgusto; e la musica anche nell'esprimere la situazione più terribile non deve mai ferire l'orecchio: essa deve restar sempre musica ». A questo principio egli si mantenne ognora fedele: tuttavia una

musica così concepita, se talvolta sorprende per la monotonia e la fiacchezza dell'andamento, sa anche giungere gradita all'orecchio e scendere riposante all'anima. Il settecento ha in Mozart il suo tipo più rappresentativo: nelle sonate, sinfonie e quartetti, tutto scaturisce spontaneo e fecondo: la grazia del passaggio e la serenità dell'accento non risentono certo dell'esteriorità galante e del manierismo un po' cicisbeo di Haydn. Così nella musica sacra non procede oltre la sua inclinazione, ma parla con candore e semplicità.

Il genio di Mozart lasciò l'orma maggiore di sé nel *Don Giovanni*: elementi tragici, comici, elegiaci e romantici si fondono in un tutto omogeneo, unificato e abbellito dal supremo sentimento dell'artista, che guarda dall'alto e accarezza compiaciuto la nuova creatura del suo spirito. Qui l'elemento comico si genera spontaneamente e con forza irresistibile dalla incoerenza fra le parole e le intenzioni dei personaggi: c'è qui la più arguta caricatura e intelligente parodia del Settecento. Anche nelle *Nozze di Figaro* e nel *Flauto magico* egli dà sfogo ad un sentimento erotico finemente adombrato di malinconia secondo gli ideali del secolo. Ma di già nel tempo in cui stava occupato alla stesura del suo *Don Giovanni* era angosciato da sentimenti tristi che dovevano pochi anni dopo condurlo al sepolcro. E per questo che il suo mondo comico è permeato di nostalgia, di mistero, di pianto silenzioso e nascosto.



IVO MURGIA - Bimba sarda

Prima ancora che l'idillio del secolo venisse bruscamente interrotto dalla bufera rivoluzionaria e i suoi occhi di fanciullo si aprissero stupiti sull'angosciosa tragedia, finì la sua breve luminosa peregrinazione terrena con la preghiera sulle labbra: la morte infatti lo sorprese assorto nell'ultimo canto con cui invocava quel-

la pace perduta, ma ripromessa; era il « Requiem » che egli compose per un misterioso incantamento, che non ultimò, ma interruppe dopo essersi, al commovente « Lacrymosa » congelato dalla terra con quella stessa serenità rassegnata con cui era vissuto.

Nicoletta Rameri

TEATRO

"Il paese delle vacanze" di UGO BETTI

Il Paese delle Vacanze, il piano della Madonna dei Monti e nella loro cornice, fughe, richiami, abbaire di cani, e suono di squille alpestri: un mondo pieno di primavera e di festa in una commedia di Betti dall'esile trama, qua e là volutamente banale, e dalla più comune delle conclusioni! Vien fatto di pensare al Betti meno recente e così diverso: onde sorge spontanea la domanda: Intermezzo o nuova strada? In ogni modo questo lavoro nelle sue modeste pretese è significativo proprio perché pare rispondere ad un bisogno di elementarietà dell'autore e non di lui soltanto.

Francesca è la ragazza di paese onesta e quadrata che ha conosciuto un solo uomo, Alberto, antico compagno d'infanzia con cui giocava al re della montagna, e che ama in un modo pacato ma risoluto, decisa a sposarlo, poiché ella, brava in casa, ha bisogno di un essere a cui portare il caffè la mattina o mettere il soprabito quando piove. Ma Alberto, un ragazzo ingenuo e indolente, un po' scapato e paesanamente borioso, che non brilla certo per intelligenza, ma che dietro il suo rude egoismo nasconde un buon vece in lei solo l'antica e cara compagna, né può accorgersi della sua trepida premura volto com'è agli allettamenti della carriera e della città.

A turbare ed alla fine improvvisamente ad attuare i piani maliziosamente innocenti di Francesca giungono nella quiete del borgo un tale Consalvo con la sorella Noemi; quest'ultima è una vedova con cui Alberto ha avuto una chiossa, ma in fondo innocente avventura al mare, e che, innamorata di lui, chiede come riparazione le nozze.

Di qui nascono le battute e gli inseguimenti, dalla montagna al casolare di un contadino, finché alla fine Francesca riesce a otte-

nere ciò per cui ha tanto lottato non senza aver prima buttato il suo Alberto in un così detto burrone (che poi si risolve in un fosso).

E questi, di fronte a Noemi che crede da scaltra donna di città di poter deridere il provincialismo di Francesca che è appostamente scomparsa e creduta in pericolo, si avvede a un tratto che quella festa che sentiva nel cuore quando tornava stanco dal paese era per lei, per la sua buona compagna, e tutto finisce bene. Noemi stessa si ritira e la conclusione sembra sottintesa: vissero contenti e felici.

Non mancano figure di cornice che completano l'atmosfera come un dottore funereo e compassato, innamorato a suo modo di Francesca e che naturalmente resta senza di lei in preda ai più tristi presagi e le due zie con i loro nepotocentrismo e le loro reciproche invidie.

Dalla trama si coglie ben poco dell'ariosità di questo scherzo poetico a cui il Betti si è affidato e che, cosa strana e suggestiva ad un tempo unisce al gusto che proviene da una vecchia esperienza una spigliata vivacità primaverile.

Nella sua aria comico-sentimentale nel tono stesso dei personaggi, ricco di sottintesi e di sfumature, come nello sfondo montano, il pericolo di cadere in una farsa è brillantemente superato, onde si resta su un piano gradevole e sfumato dove le stesse banalità hanno la loro funzione per cui non importa se Alberto è preso in giro da tutti a cominciare dalla stessa Francesca.

Solo nell'ultimo atto mi sembra che l'autore si sia lasciato prendere la mano dal ritmo della commedia alla ricerca di una comicità troppo spinta, per cui l'equilibrio era rotto e le fughe e i rumori erano eccessivi; forse il

lavoro più concentrato, avrebbe avuto un effetto ancora maggiore. Le parti migliori erano quelle in cui il ritmo era più riposato e dove la vena sentimentale e in fondo umana, fondendosi con l'aria scherzosa, dava un particolare colore alle battute dei personaggi il che culmina nella delicata scena del secondo atto tra Francesca e Alberto in cui l'amore vuol farsi a tutti i costi strada discreto e insistente, di fronte all'incomprensione del giovane.

Questo è quanto c'è parso di cogliere in un lavoro da cui non si può esigere altro, perché altrimenti il Betti potrebbe rispondere: ma non è una cosa seria.

De Sica nella parte di Alberto era proprio nei suoi panni e in quei suoi caratteristici trapassi dal patetico al rumoroso (che in fondo eran sottintesi nella commedia) ha mandato in sollacchio il pubblico.

Hanno però contribuito al successo anche Tofano nella parte del funereo dottore, e Rissone in quella di una Francesca (si bene caratterizzata nel suo trepido e riservato linguaggio) e non ultime le scene davvero indovinate e in armonia con l'aria di una commedia che sembrava proprio un pomeriggio di vacanza nell'affannoso lavoro di Betti. Già, stavo per dimenticarmi che le unità aristoteliche sono pienamente rispettate perché quanto al tempo, tutto si svolge nello spazio di un pomeriggio, mentre quanto al luogo il vecchio savio perdonerà al Betti se le necessarie fughe imponevano al primaverile ardore dei personaggi di correre dalla montagna al casolare.

Francesco Zappa

E' uscita in questi giorni una nuova ristampa dell'opuscolo « Ufficiali » del Ten. Capp. Sergio Pignatelli, la cui prima edizione ha ricevuto cordiali accoglienze tra i nostri compagni ufficiali. Potranno così esser soddisfatte le numerose richieste rimaste in sospeso per l'esaurimento delle copie disponibili. Le nuove richieste dovranno essere indirizzate alla Segreteria Militari - Associazioni Universitarie, Largo Cavalleggeri 33, Roma.

CINEMA

Sissignora

Del regista Poggioli non si parlava prima di « Addio Giovinezza ».

Dev'essere un temperamento, quello di Poggioli, singolarmente proclive a rievocare il crepuscolare sentimentalismo fiorito nei primi anni del nostro secolo. Vuole essere il Poggioli, e bisogna fargliene gran merito, artefice ispirato ad intenti estetici; vuol trascurare, di proposito, il lato spettacolare del suo lavoro, ed imporsi tutto d'un pezzo, senza transazioni e indorature.

Così, anche « Sissignora », il patetico romanzo di Flavia Steno, non ha perduto la triste e scorata sua conclusione, resa anzi ancor più amara nel rilievo visivo dello schermo. S'è detto in altre epoche degli spunti gozzaniani della commedia di Camasio e Otilia; ora potrei aggiungere che, forse contrariamente alle intenzioni dell'autrice della vicenda, anche « Sissignora », con il suo morbido, stemperato romanticismo, è opera dello stesso rango.

Ma, questa volta, c'è una maggiore durezza di tinte, si sente con maggior spicco la personalità del regista. All'ambiente rappresentato danno sapore di novità e forza suggestiva le figure minori, che sono interpretate magistralmente: Emma ed Irma Gramatica che hanno espresso con formidabile vivezza l'acido e burbero egoismo di due vecchie sorelle; Rina Morelli ed Evi Maltagliati, pur sacrificate nell'ambito angusto dei rispettivi ruoli; Ione Salines e Delia Cristiana, nei panni di due servette, l'una espansiva e vivace, l'altra disillusa e posata.

Un cenno a parte ai protagonisti: ad un elogio incondizionato all'operatore.

La Denis era forse più spontanea in « Addio giovinezza ». Qui riesce a fare del suo personaggio quasi un simbolo della remissività, dell'umiltà generosa ed obbediente che il titolo del romanzo sintetizza in una parola; ma ci è parso in qualche momento di vederla scivolare inavvertitamente nel manierismo. A Leonardo Cortese si potrebbe chiedere più fuoco e più mordente.

Se io fossi onesto

I film di Vittorio De Sica, a quanto pare, sono destinati al successo qualunque sia la fattura e la materia prima, e siano essi diretti o siano interpretati soltanto dal popolarissimo divo.

Credo di indovinare il perché. De Sica, in ogni suo lavoro, mette una tal dose di impegno, di brio, di intelligente, sottile umorismo, che il pubblico resta convinto. Gli episodi, gli intrighi, i piccoli sapienti trucchi fatti apposta per accrescere l'interesse alla narrazione, i personaggi solitamente tutti più o meno risaputi, acquistano, a contatto col benefico calore, gustosità inedita e composita realistica.

De Sica registra sa scegliere i suoi attori e indirizzarli fermamente con andazzo tutt'affatto nuovo su strade che magari già molti hanno battuto; De Sica interpreta da ugualmente all'azione un ritmo e un'impronta personali, che si ripercuotono in quanti lo circondano, regista compreso.

Per tali ragioni, ciò che in altre mani sarebbe divenuto pellicola a priori condannata a vita grama e posticcia per finire tra la zavorra, purtroppo pesante, della produzione cinematografica, riscuote il consenso sereno degli spettatori. De Sica inoltre è sempre, benché ormai quarantenne, il giovanotto simpatico e romantico; la ricetta sentimentale-umoristica non può che piacere ad ognuno.

A queste premesse d'ordine generale mi sembra superfluo far seguire una diffusa descrizione di « Se io fossi onesto... ». Nel film non c'è proprio nulla di eccezionale, se si eccettua appunto lo stile originale e fecondo di trovate che è stato adottato per raccontarci le complicate peripezie d'un giovane, sfortunato ingegnere.

Nei panni del quale, timido, modesto e corretto, appare De Sica. Al suo fianco, tutti assai efficaci, Maria Mercader, Guglielmo Barnabò, Sergio Tofano, Paolo Stoppa, Virgilio Riento, Arturo Bragaglia.

Regista Carlo Ludovico Bragaglia.

Elio Tartaglia



IVO MURGIA - Impressioni musicali

ESPERIENZE PIRANDELLIANE

Se molto è stato scritto intorno a Luigi Pirandello, tuttavia non si è ancora giunti ad una completa sistemazione critica della sua vasta opera. La ragione di ciò, credo che si debba ricercare specialmente nella mancanza di una seria valutazione di tutte quelle esperienze letterarie ed umane, attraverso le quali egli è andato via via costruendo la sua personalità. Riesaminare queste esperienze, inquadrarle nei vari momenti della storia e della letteratura contemporanea, mi sembra che sia oggi il lavoro più urgente da affrontare; poichè senza dubbio Pirandello, uomo e pensatore, è una figura assai significativa del nostro tempo. Infatti quel suo tormento, quel suo travisare la realtà non è forse oggi la malattia più diffusa, il delirio attuale dell'umanità?

A cavaliere fra i due secoli, Pirandello, come scrittore ed artista, appartiene con tutta la sua anima al Novecento. Nel 1889, a ventidue anni, quando già la moda spregiudicata del tempo gli aveva tolto la fede (quella che, secondo lui, è riservata "per lo più a poveri vecchi, povere donne a cui menti la vita"), lo vediamo entrare nel chiassoso agone letterario di allora con un volume di

bra, ecc.) ci troviamo già su di un altro piano. Non c'è più la gente di paese nella sua unità astratta che opprime ed ingoia; ci sono invece i singoli individui, apparentemente liberi, ma in realtà giocattoli nelle mani del Caso. Risorge così il motivo dell'affannarsi senza un perchè, dei vani e ridicoli contrasti fra uomo e uomo nella comunanza di un ignoto destino. E' tutta un'amara ironia dalla quale Pirandello cerca talvolta di evadere nell'idillio e nella poesia ("Zampogna").

Ma è solo un intermezzo. Ben presto ritorna ai problemi psicologici e nel 1904 pubblica il noto romanzo: "Il fu Mattia Pascal", organico riassunto delle esperienze precedenti. Ecco in breve la morale: "fuori della legge e fuori di quelle particolarità, liete o tristi che siano, per cui noi siamo noi... Non è possibile vivere". Infatti l'amara esperienza del due volte defunto Mattia Pascal, non è altro che un fallito tentativo di liberarsi dalle costrizioni sociali. L'importanza di questo romanzo sta anche nel fatto che contiene il succo della filosofia pirandelliana, quell'amara "filosofia del lanternino", che si riassume nella negazione della realtà oggettiva (tipo idealismo) e nel dubbio sull'esistenza di Dio.

Questo ignoto destino dell'umanità che rende perplesso Pirandello di fronte alla morte, senza farlo risolvere ad abbracciare la Fede, è il motivo dominante nell'altro grande romanzo "I vecchi e i giovani". L'esperienza individuale di Mattia Pascal, diviene qui esperienza collettiva di tutta l'umanità nella storia e un'atmosfera greve di angosciosa fatalità, sembra pesare un po' dappertutto, sugli uomini e sulle cose.

Sono i primi accenni al crepuscolarismo che si sviluppano nell'altro romanzo "Giustino Roncella nato Boggio". Infatti quelle figure come Silvia Roncella e Maurizio Gueli, tutte in preda alla follia della vita, martiri di una lotta continua fra due opposte esistenze, hanno talvolta degli incoscienti abbandoni alla natura, che sono come i supremi tentativi di spegnere l'incendio che li divora. Questi motivi crepuscolari, ritornano ancor più accentuati, nelle novelle: "Il lume dell'altra casa", "Ignare", "L'uomo solo", "Ciulla scopre la luna", "Notte".

Il terribile cozzo fra il vivere e il vedersi vivere notato in Silvia Roncella con sfumature crepuscolari, va fatalmente a risolversi nel completo annichilimento dell'io. Sono i "Quadrerni di Serafino Gubbio operatore" (romanzo apparso negli anni 1914-15) che segnano questa importantissima tappa dell'esperienza pirandelliana. Infatti Serafino Gubbio, non porta più in se stesso il tremendo dissidio che lacerava l'anima di Silvia Roncella: egli ci si presenta già come estraneo alla vita, come l'impassibile operatore cinematografico che ne coglie dal di fuori le colorite vicende.

Giunto a questo punto, Pirandello può candidamente affermare che "la terra non è fatta tanto per gli uomini quanto per le bestie. Perché le bestie hanno in sé da natura solo quel tanto che basta ed è necessario per vivere... laddove gli uomini hanno in sé un superfluo, che di continuo li tormenta, non facendoli paghi di nessuna condizione...". Come si vede, siamo arrivati al crollo dell'io, spicciatamente di quell'io romantico-borghese-materialista dell'800 che tanto si vantava di aver scoperto le radici della vita e del progresso umano. Ma non è solo Pirandello che processa e condanna quest'io; è tutto lo spirito del tempo che si ribella e lo uccide: ecco, già s'odono le trombe rivoluzionarie dei futuristi, ecco Giovanni Gentile, che dà il colpo di grazia al materialismo col suo "atto puro"; ecco infine la stessa Guerra Mondiale con le sue stragi e le sue rovine. E' veramente la catastrofe di un mondo che aveva creduto di poter fare a meno di Dio.

Tramontato per sempre il "sole dell'avvenire", conclusasi la catastrofe del vecchio mondo, gli uomini si sono trovati dinanzi a un deserto di rovine e, come superstiti di un terremoto che dalla tenebra piena di morte, balzino d'un tratto alla luce, essi, non solo non hanno avuto la forza di ricostruire, ma sono andati vagando qua e là per le macerie da veri allucina-

nati, ancora più morti che vivi. Lo stesso è accaduto a Pirandello. Egli infatti, una volta giunto al suicidio dell'io, anziché pensare ad una ricostruzione, si mette ad interpretare la realtà umana priva di quello ("relativismo") e, assunta così la maschera dell'impassibilità, diventa anche lui operatore come Serafino Gubbio. Anzi fa di più; il suo cinematografico non è muto, nè privo di colori; le sue immagini sono vive, parlano, sono uomini, uomini che come noi, recitano il grande dramma della vita. E' perciò naturale che la più fortunata e definitiva esperienza di Pirandello, sia appunto il teatro, in quanto esso è la forma artistica più adatta ad esprimere la sua tormentata umanità.

Sarebbe ora troppo lungo descrivere i momenti e i caratteri del teatro pirandelliano. Ci basterà dire che dalla farsa amara, quasi grottesca del "Berretto a sonagli" si passa, con un crescendo quasi rossiniano, alla tragedia dell'"Enrico IV" e di "Sei personaggi in cerca d'autore". Il vertice più alto di questa tragedia è rappresentato dalla pazzia, quella che brucia fino a dissolvere nel nulla l'intera personalità umana.

Senonchè, nell'ultimo romanzo, che è un po' il breviario di tutte le esperienze di Pirandello, la pazzia non è fine a se stessa; rappresenta invece il punto di passaggio ad una nuova vita. E' ciò che accade a Vitangelo Moscarda in "Uno, nessuno e centomila". Perduta in pieno la coscienza

Il contributo del farmacista alla formazione della coscienza sanitaria della famiglia

Il tema proposto quest'anno allo studio dei Gruppi di Farmacia è uno fra quelli più facili ad intuirsi ed a risolversi nella pratica quotidiana che non lo sia invece esaminarlo teoricamente. Invero questo tema, se pur ristretto nella sua enunciazione, può abbracciare la complessità dei rapporti del farmacista al banco della farmacia. Se noi priviamo il concetto di apostolato nella professione, di quella parte religiosa alla quale più facilmente ci si riferisce col termine stesso, tutto quel complesso di consigli, d'insegnamenti, di spiegazioni, tutti quegli ammaestramenti minuti che il farmacista è chiesto o tenuto a dare assieme alla consegna del medicinale, tutte quelle spiegazioni o norme direttive nel trattamento della malattia, ora brevi ed affrettate, ora minuziose e dissertative a seconda delle circostanze di tempo e di lavoro, tutti questi rapporti orali cioè, del farmacista col pubblico, possono e debbono rientrare nel tema proposto. Quanto si è detto può spiegare il pensiero col quale abbiamo incominciato questo schema, dicendo che è più facile praticare quest'obbligo deontologico che non sviscerarlo sulla carta.

Possiamo però cercare di dare alcune linee generali attorno alle quali i casi particolari possono raggrupparsi se non proprio suddividersi. Si dovrà anzi tutto esaminare quale debba essere l'animo del farmacista che intende soggiacere a tutte le esigenze di detto dovere sociale, anche e specialmente quando, il suo interesse materiale potrebbe suggerirgli di accarezzare nel cliente abitudini errate e dannose. Sarà sufficiente per questo richiamarsi al concetto generale della professione liberale e sanitaria in specie. Quali sono gli argomenti che più frequentemente possono presentarsi al farmacista? Accenniamo qualcuno. L'uso errato e l'abuso di medicinali, false concezioni sulla gravità di alcune malattie, errori sull'allevamento dei bambini, particolarmente della prima infanzia, pratiche neo malsane, ecc.

Le condizioni particolari di ogni farmacia suggeriscono caso per caso la maniera con la quale si può attendere a questa funzione sociale, ora è il giudizio sintetizzato come breve commento a qualche affermazione del cliente, ora la dimostrazione bonaria dell'errore in cui questo si trova, ora il rimbrot-

za del suo essere, riconosciuto pazzo da tutti, egli ritrova d'un tratto, fra le ceneri fumanti del suo io, un "punto vivo", il nucleo di una nuova coscienza, quella del proprio indicibile dolore, e con essa scopre altri "punti vivi": l'amore e il senso del divino entro l'uomo, cioè l'anima, la libertà. Quello che era il "superfluo" diviene quindi una nuova realtà, ma una realtà che vive in quanto non intende conoscersi, perchè "conoscere è morire". Una libertà fatta di abbandono alla natura: "perdersi... abbandonarsi... tra l'erba, al silenzio dei cieli; empirsi l'anima di tutta quella vana azzurrità, facendovi naufragare ogni pensiero, ogni memoria".

Dalla tragedia umana che culmina nella pazzia, Pirandello è risorto dunque nella catarsi del mito; si è incamminato per la via di una nuovissima, inattesa esperienza, ariosa di poesia, illuminata da bagliori di miracolo. I "Giganti della Montagna", rappresentano l'ultima visione di questo nuovo mondo trasfigurato dallo spirito, dove ogni cosa, perduta la sua greve materialità, risplende di una bellezza eterea e favolosa. Gli occhi che vedono queste meraviglie non possono essere che occhi di bimbo. Ed infatti sembra che lo spirito di Pirandello, giunto sul limitare estremo della vita, si sia fatto bambino, senza tuttavia concludere "la vita non conclude".

E certamente se non vede la Meta, se cioè la "lanterna della nostra vita" non possiede quella fiaccola ardente di Fede, la quale sola è capace di farci intravedere, al di là del vetro appannato, di questo mondo materiale le luci inestinguibili del Cielo.

Angelo Adami

ASPETTI DELLA CLASSIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI

L'attuale ricerca scientifica va sempre più orientandosi verso una visione organica ed unitaria dell'universo. E se anche in questo sforzo, vi sono stati e vi sono degli atteggiamenti che tendono a dare un'interpretazione del creato difforme dalla concezione cristiana, pure si deve riconoscere che l'abbandono, ormai quasi completo, del frammentarismo e dell'idea di una assoluta indipendenza tra i fatti che interessano i diversi campi delle scienze sperimentali, ha giovato e giova non poco a dare alle scienze stesse un più ampio respiro ed a metterle più vivamente a contatto con i fondamentali problemi filosofici.

A questa visione completa e meno imperfetta dei fatti e dei problemi fisici, chimici e biologici si giunge con tanta maggiore sicurezza, profondità, precisione ed ampiezza quanto più completamente vengano studiati, anche da un punto di vista nettamente scientifico, i fatti ed i problemi stessi.

Sotto questa luce va visto lo studio che quest'anno venne proposto e che potrà sembrare forse lontano dal problema religioso; dopo aver studiato l'atomismo fisico ed i suoi contatti con la filosofia perenne si vuole vedere ora un problema forse meno fondamentale ma, sotto un certo aspetto, più ampio: l'organizzazione, diciamo così, del mondo atomico e le relazioni che tra atomo ed atomo è possibile scorgere sia come rivelatrici di un Supremo Ordinatore, sia come elemento di accordo e di analogia con tutto il creato.

Applicando la legge di Avogadro, il Canizzaro stabilì scientificamente la base per la determinazione dei pesi atomici, ma non ne risultò nulla di più che un arido elenco di elementi a cui corrispondevano rispettivamente determinati valori fissi, multipli di uno scelto come unità. Nessuna ipotesi e nessun motivo per fare un possibile raggruppamento di questi elementi a seconda delle loro proprietà, nessuna relazione dell'uno con l'altro.

Fu il Mendeleeff che intuì questo, aprendo nuovi orizzonti con l'osservazione del ritorno periodico di certe proprietà ad ogni gruppo di 8 elementi quando questi siano posti in ordine crescente rispetto ai pesi atomici: le proprietà chimiche (valenza, affinità), le proprietà fisiche (punto di fusione, spettro ottico, magnetismo) variano periodicamente col variare progressivo dei pesi atomici.

La costituzione del sistema periodico di Mendeleeff con tante serie orizzontali di 8 elementi (o gruppi di elementi) di peso ato-

mico gradatamente crescente, le cui proprietà variano in modo determinato, e con gruppi verticali che presentano analoghe proprietà e formano come delle vere e proprie famiglie, presenta l'insieme degli elementi costituenti tutti i corpi sotto un aspetto organico, fondamentalmente diverso da quello della semplice enumerazione, anche se accompagnata dal valore del peso atomico.

Senza insistere qui sulla fecondità di questo metodo di classificazione sia per la scoperta di nuovi elementi, sia per una migliore conoscenza di quelli noti — fecondità che è dimostrata dagli ultimi settant'anni di ricerche fisico-chimiche intorno all'atomo — sarà bene far notare come lo studio dell'atomo metta ormai una relazione (col numero atomico e quindi col numero degli elettroni periferici) sempre più intima fra affinità chimica e costituzione dell'atomo.

Uno sguardo riassuntivo — dopo che sia stato fatto uno studio accurato sia dal punto di vista fisico sia da quello chimico della classificazione del Mendeleeff — potrà allora far pensare agli elementi raggruppati e, per così dire, organizzati in famiglie che hanno talvolta (p. es. le famiglie radioattive) profonde analogie con quelle degli esseri animati e del mondo organico in genere.

Si manifesta chiaramente, anche in questo campo, l'ordine dell'universo nel ritorno periodico di proprietà fra elementi che erano pensati come indipendenti fra loro; mentre l'affinità di proprietà fra diversi elementi fa pensare a legami più intimi che pur non turbano l'armonia generale.

Le eccezioni e le difficoltà che la classificazione presenta danno modo di intensificare la ricerca in campi ristretti senza perdere la visione dell'insieme, e di conoscere sempre meglio i legami tra elemento ed elemento: le trasformazioni radioattive ne sono un eloquente esempio ed offrono l'occasione di constatare con quale semplicità si passi da un elemento all'altro.

L'analogia sia pure larghissima, esistente tra l'organizzazione del mondo fisicoatomico e quella del mondo organico e umano fa sempre più e sempre meglio intuire l'ordine e l'unità dell'universo, prova evidente dell'esistenza e della sapienza di un Supremo Ordinatore.

Lo studio può essere condotto sia dal punto di vista fisico sia chimico: ciò potrà contribuire ad un incontro tra gli studiosi ed a chiarimenti reciproci sempre utili per una migliore conoscenza del creato ed una più profonda adorazione del Creatore.

Giuseppe Cavalleri



IVO MURGIA - Disegno

Cristoforo Masino

I CONVEGNI DI ZONA

Come fu già annunciato su queste colonne all'indomani della riunione del Consiglio Superiore del 15 febbraio, i convegni di zona si terranno anche quest'anno, nonostante le evidenti, gravi difficoltà che vi si oppongono.

Nel quadro delle nostre manifestazioni, questi incontri hanno un'importanza particolare, che è facile avvertire sol che si pensi a quell'atmosfera di gioiosa serenità ed amicizia che li caratterizza e su cui s'innesta, fecondissimo, l'insegnamento formativo e culturale. Non era possibile quindi rinunciare senza ragioni di assoluta necessità.

Una riprova di questo bisogno di continuare, per quanto è in noi, regolarmente, le nostre attività di zona e nazionali, così come quelle interne delle Associazioni, è stata data dai non pochi incontri avvenuti dopo l'inizio della guerra, che hanno visto una partecipazione, numerica e qualitativa, di molto superiore agli anni immediatamente precedenti. Alla sensibilità dei fucini, anziani e matricole, non sfugge che la loro chiamata alle nostre Associazioni, è un dono della Provvidenza di Dio, volto ad una più completa possibilità di formazione, che non è fine a se stessa ma è ordinata ad un apostolato, la cui urgenza non occorre davvero dimostrare.

E quest'anno è, anzi, più del solito necessario questo incontro, per far meglio comprendere cosa la Fuci sia, alle matricole che nelle proprie Associazioni, lontana la gran parte dei compagni più anziani, non ovunque hanno avuto modo di conoscerla a fondo. Questi compagni tra poco, — quando non sappiamo — saranno anche loro immessi nella vita militare e dovranno dare a chi sarà posto loro a fianco un esempio attivo di vita cristiana, integra e razionale. Impegno che deve preoccupare non solo i singoli ma anche la Fuci, che sa come da una intelligente ed amorosa azione formativa, svolta in questi mesi — in cui d'altra parte i nuovi compagni sono così aperti a ricevere quanto loro si dà — possa dipendere l'orientamento di tutta la vita, e quindi, per la già ricordata intima connessione tra formazione e apostolato, un fattore positivo o negativo nell'opera, che rettemente si dice "battaglia" di cristianizzazione del mondo, ed in specie, per noi, del mondo universitario.

Se la Fuci — e a noi anziani incombe specificamente questo dovere — avrà saputo dare agli amici che le si avvicinano, con stati di animo e motivi occasionali e più diversi, una sensibilità cristiana, ed una chiara coscienza dei motivi ad agire conforme ai comandamenti divini, la parola di vita sarà ripetuta certamente, come parola e come vita, ed in un ambiente che molti sintomi stanno a dichiarare propizio e desideroso di riceverla: l'ambiente militare.

Abbiamo detto essere questi nostri incontri caratterizzati da serenità ed amicizia gioiose. Potrà forse qualcuno temere che sia, poco simpatico, questo chiudersi, sia pure per brevi istanti, nel nostro piccolo mondo, a godere di cose di cui la maggior parte dei nostri compagni non può godere, e che sembrano in contrasto con il dolore, le ansie, la tristezza dell'ora.

Non è così. E non solo per la necessità, che ci siamo sforzati di delineare, di continuare in ogni nostra manifestazione, che non sia assolutamente impossibile attuare, al fine della vita stessa della Fuci, fine intimamente legato e coordinato a quelli, più generali, della Chiesa e della società terrena. C'è di più: noi non ci chiudiamo in una piccola cerchia se non quanto è necessario per poter attingere idee e forze, per l'azione cattolica universitaria, cui abbiamo offerto la nostra collaborazione; ed anche questi brevi incontri non è giusto ritenerli a circolo chiuso. Basti pensare alla preghiera che vi si fa per tutti ed alla ricerca appassionata di forme di apostolato sempre più aderenti alle esigenze dell'ambiente cui ci si rivolge nella nostra azione.

Ma certamente tra quelli che non saranno materialmente presenti, noi ricorderemo in modo particolare i nostri amici, che la attuale vicenda del mondo, tiene lontani: il loro ricordo ci dirà — se ce ne fosse bisogno — di nulla

disperdere di quanto ci viene offerto, di far comprendere bene ai nuovi a quale provvidenziale sorgente di vita essi abbiano la possibilità di attingere, di tralasciare ogni forma di goliardica esuberanza, che mal si intonerebbe al momento.

La periodicità quindicinale del nostro giornale non ci ha permesso preparare i Convegni con quella forma di pubblicità, culturale ed organizzativa, tradizionale: vi suppliranno direttamente i Consigli di zona, cui le Associazioni potranno richiedere ogni maggior chiarimento.

G. A.

TORTONA - 7-8 aprile

Prolusione: «Il peccato e la sua portata nella letteratura biblica». Rel. Mons. Prof. Giustino Boson, dell'Univ. Cattolica del S. Cuore.

Adunanze di Facoltà:

Lettere: «La famiglia nella letteratura contemporanea». Rel. Prof. Fausto Montanari.

Medicina: «Le tare ereditarie familiari e la loro influenza sulla vita intellettuale e morale». Rel. Prof. Giuseppe Stabellini.

Scienze Fisiche: «Aspetti della classificazione degli elementi». Rel. Prof. D. Giuseppe Cavallieri.

Adunanze formative: «Purezza e persona». Rel. Prof. D. Cavallieri (universitari) e Prof. Mons. Guano (universitarie).

Adunanza organizzativa: «Formazione universitaria cattolica». Relatore Ing. Augusto Pedullà.

VITTORIO VENETO - 7-8 aprile
Prolusione: «La coscienza del male nella storia e nella vita contemporanea». Rel. Prof. Ezio Franceschini, dell'Univ. Cattolica del S. Cuore.

Adunanze formative: «Purezza, famiglia e società». Rel. Mons. Costa (universitari) e Mons. Urbani (universitarie).

Relazione Generale: «Il problema della famiglia nell'attuale crisi morale e sociale». Rel. Prof. Alberto Trabucchi, dell'Istituto Ca' Foscari, di Venezia.

Adunanza organizzativa: «Formazione universitaria cattolica». Relatore Giuliano Rossini.

BENEVENTO - 11-12 aprile

Prolusione: «Il problema del male nella società contemporanea». Rel. Prof. Vitale Viglietti.

Conversazione letteraria: «La famiglia nell'attuale crisi morale e sociale». Rel. Prof.ssa Maria Iervolino.

Adunanze formative: «Purezza, famiglia e società». Rel. Monsignor Guano (universitari) e signa Anna Mottola (universitarie; sotto la direzione di Mons. D'Agnesse).

Adunanza organizzativa: «Formazione universitaria cattolica». Relatore Mauro Della Penna.

CONVERSANO - 9-10 aprile

Prolusione: «Tentativi umani di redenzione e loro insufficienza». Rel. Mons. Prof. Emilio Guano.

Adunanze di Facoltà:

Lettere: «La famiglia nella letteratura contemporanea». Rel. Professoressa A. De Natale.

Medicina: «Le tare ereditarie familiari e la loro influenza sulla vita intellettuale e morale». Rel. signa Atalia Siniscalco, Dir. Professor Nello Palmieri.

Diritto: «La tutela penale della famiglia». Rel. Dott. Agostino Cajati.

Adunanze formative: «Apostolato della purezza». Rel. Prof. Don G. Caroli (universitari) e Dott. Flora Brogi (universitarie; sotto

la direzione del Prof. D. I. Nuzzi).

Adunanza organizzativa: «Formazione universitaria cattolica». Relatore Prof. Beniamino De Maria.

MODENA - 9-10 aprile

Prolusione: «Il bisogno di redenzione nella vita umana». Rel. Prof. Giorgio La Pira, della R. Università di Firenze.

Adunanze di Facoltà:

Lettere: «La famiglia nella letteratura contemporanea». Rel. Professor Vittore Branca.

Adunanze formative: «Purezza e vita soprannaturale». Rel. Monsignor Costa (universitari) e Prof. L. Abrami (universitarie; sotto la direzione del Prof. D. Conigli).

Relazione organizzativa: «Formazione universitaria cattolica». Relatore Giuliano Rossini.

ASSISI - 10-12 aprile

Prolusione: «Il problema del male nella società contemporanea». Rel. Ecc. Mons. Pietro Pisani, Arc. di Costanza di Scizia.

Adunanze di Facoltà:

Lettere: «La famiglia nella letteratura contemporanea». Rel. Dottor Mirinda Miliotti, Dir. Mons. Franco Costa.

Scienze Fisiche: «Aspetti della classificazione degli elementi». Rel. Signa Maddalena Marini, Dir. Prof. E. Medi.

Adunanze formative: «Purezza e persona umana». Rel. Don Luigi Moresco (universitari) e signa Silvia Pintor (universitarie; sotto la direzione di Mons. Luigi Piastrelli).

Adunanza organizzativa: «Formazione universitaria cattolica». Relatore Dott. Renzo Spinelli.

I programmi dei Convegni Toscana e Siciliano, verranno pubblicati nel prossimo numero.

Le norme dettagliate per la partecipazione sono state comunicate alle singole Associazioni dai Consigli di zona.

NELLE ASSOCIAZIONI

Roma

Domenica 15 marzo le due associazioni romane hanno celebrato la «Giornata fucina». Al mattino la S. Messa è stata celebrata, nella chiesa di S. Antonio dei Portoghesi, dall'Assistente don L. Moresco, che al Vangelo, traendo motivo dalla domenica «Laetare», ha parlato della gioia cristiana, del suo fondamento interiore e della visione ottimistica che deve orientare la coscienza del giovane universitario in ogni circostanza della vita.

Nella sede dell'Associazione maschile Ivo Murgia ha trattato poi il tema «Vita universitaria e guerra», esaminando come la guerra incida sugli uomini, e in particolare quale sia l'atteggiamento di fronte ad essa degli studenti universitari.

Uno dei tanti pericoli, che la guerra presenta, è quella di favorire la posizione di attesa passiva che la burrasca cessa, mentre essa offre una fonte inesauribile di lati positivi, solo che la si voglia guardare con occhi coscienti.

Prima dell'adunanza, l'Assistente ha dato il saluto al dott. Andreotti, nuovo Presidente Centrale, esprimendo la gioia dell'associazione romana di aver dato un altro dirigente alla Fuci.

Il dott. Andreotti ha risposto rievocando il lavoro e l'amore portati dal dott. Moro, presidente uscente, alla famiglia fucina e dicendo le ragioni che lo hanno indotto ad accettare la successione.

Nel pomeriggio, nella stessa aula, dove erano convenuti S. E. Monsignor Pascucci per il Vicariato e la Consulta Diocesana, Mons. Anichini, il dott. Andreotti, i due Assistenti Ecclesiastici delle Associazioni romane, Mons. Rampolla, Mons. Viganò e tanti altri amici ex-fucini e numerosi fucini, il dott. Ugo Piazza, a nome degli ex-presidenti ha offerto alla sede romana un quadro con l'effigie dell'indimenticabile Igino Righeiti, a cui s'intitolò l'Associazione. Ha risposto ringraziando il Reggente, dott. Zingale.

Raimondo Manzini poi, trattando il tema «Religiosità di questo secolo» ha esposto i lineamenti della civiltà, in cui viviamo, dicendola materialistica, dura, superficiale, mercantile senza che per questo non manifesti all'attento osservatore vari sintomi di una religiosità, che, se non è profonda, è almeno aspettazione di qualcosa di spirituale. Ha letto inoltre alcune pagine, che avvaloravano la sua interessante rassegna concludendo come non già dalla tecnica, né dalla scienza, né dal pensiero l'uomo d'oggi attende una soluzione, ma solamente sul piano d'un ritorno cosciente e totale alla verità evangelica.

Giovedì 26 febbraio si è svolta la «Giornata fucina» dell'Associazione veneziana, presente anche il nuovo Presidente centrale dr. Giulio Andreotti che ha così iniziato dalla sede di Venezia il suo turno di visite alle Associazioni universitarie delle varie città d'Italia. Oltre al nerbo di matricole neo-isritte, parteciparono alla «giornata» anche numerosi anziani, alcuni fra i quali venuti in apposita licenza dalle caserme ove prestano servizio militare.

Dopo la recita di Prima e la Santa Messa fucina, l'Associazione è stata ricevuta al completo dall'Em.mo Cardinale Patriarca, il quale ha benedetto e consegnato le pagelle d'iscrizione e i distintivi ai nuovi soci. Il pomeriggio è stato riservato, in sede d'Associazione, alla relazione sul tema nazionale «L'universitario e la guerra», fatta dal locale presidente Steffinlongo. La fervida e fruttuosa discussione, seguita poi, era diretta personalmente dal dott. Andreotti.

Venezia

Giovedì 26 febbraio si è svolta la «Giornata fucina» dell'Associazione veneziana, presente anche il nuovo Presidente centrale dr. Giulio Andreotti che ha così iniziato dalla sede di Venezia il suo turno di visite alle Associazioni universitarie delle varie città d'Italia. Oltre al nerbo di matricole neo-isritte, parteciparono alla «giornata» anche numerosi anziani, alcuni fra i quali venuti in apposita licenza dalle caserme ove prestano servizio militare.

Dopo la recita di Prima e la Santa Messa fucina, l'Associazione è stata ricevuta al completo dall'Em.mo Cardinale Patriarca, il quale ha benedetto e consegnato le pagelle d'iscrizione e i distintivi ai nuovi soci. Il pomeriggio è stato riservato, in sede d'Associazione, alla relazione sul tema nazionale «L'universitario e la guerra», fatta dal locale presidente Steffinlongo. La fervida e fruttuosa discussione, seguita poi, era diretta personalmente dal dott. Andreotti.

Sassuolo

Il Gruppo Universitario di A. C. formatosi in Sassuolo, ha iniziato la sua attività nella seconda metà di novembre. La sede trovavasi presso la casa parrocchiale messa continuamente a disposizione dall'Arciprete di Sassuolo Can. Zelindo Pellati, il quale amorevolmente prestò intera la sua opera preziosa durante le riunioni. A queste intervenivano da 20 a 25 sergenti universitari.

La presidenza di questo Gruppo su proposta dell'Arciprete fu affidata al Serg. Univ. Iamicieli Diego, e ne era segretario il Serg. Univ. Piero Magnaghi.

Le riunioni avevano luogo due volte la settimana. Dalla seconda metà di gennaio in poi sono state trisettimanali.

In esse si sono trattati i seguenti argomenti.

1) Compito del Cristianesimo nell'ora attuale e nel domani.
2) La famiglia e le sue funzioni.
3) Varie.

Il primo argomento è stato trattato da un punto di vista generale, con dei riferimenti ai problemi particolari che via via si presentavano. E' stato posto nella dovuta luce il pericolo cui è esposta l'intera civiltà cristiana, e quanto sia doveroso a ogni buon cattolico l'interessarsi dei problemi sociali anche nei riguardi di quell'ordine nuovo, che ideologie e sistemi contrastanti vorrebbero instaurare.

Si è molto insistito sullo studio e sulla preparazione saldamente cristiana poiché a ogni intellettuale spetta un compito direttivo che è come tale, di grande responsabilità.

A tale uopo si è curata la diffusione delle Encicliche dei Pontefici Leone XIII, Pio XI e Pio XII. Tale diffusione ha incontrato un successo insperato: sono state acquistate infatti circa 500 Encicliche.

Il secondo argomento, «La Famiglia» è stato trattato invece da un punto di vista particolare. Tenendo ben presente che l'istituto familiare ha sempre, e massime oggi, una funzione sociale eminente, in riunioni separate sono state esaminate e approfondite le funzioni della famiglia: allo studio di ogni funzione è stata assegnata una riunione. In una di queste è stato relatore il Prof. Giuseppe Stabellini appositamente venuto da Milano su invito del segretario Magnaghi. Egli ha trattato il tema «Formarsi una famiglia».

La riunione, molto interessante, ha richiamato oltre 40 Sergenti Universitari.

Nella terza riunione settimanale si sono avuti degli scambi di vedute e di opinioni sui vari argomenti di ordine generale o particolare.

Non sono mancate le meditazioni su alcuni passi del Vangelo. L'affluenza dei Sergenti del Battaglione alla Mensa Eucaristica è stata confortante e si riscontra in molti giovani un vivo desiderio di una guida sicura e certa alla soluzione di sì ardui, attuali problemi.

Segreteria militare

Il Segretario centrale per l'Assistenza ai militari, Alberto Danese, ha raggiunto in questi giorni la R. Accademia d'Artiglieria di Torino, La Fuci, che in questo periodo, ha apprezzato molto la sua opera, tiene ad esprimergli la sua riconoscenza e il suo vivo ringraziamento.

Lo ha sostituito il Dott. Giorgio Ceccherini dell'Ass. Romana.

EDITRICE STUDIUM

Novità nei quaderni professionali

Avv. GIACOMO PASQUARIELLO

LA MAGISTRATURA

nel suo aspetto etico - giuridico professionale
Un vol. in-16° di pp. 212 L. 15

Pagine severe e documentate che vivificano in un'alta concezione spirituale la materia di altissimo interesse. Risaltano dal volume gli aspetti di una professione che come quella del sacerdote e del medico è più qualificata per chiamarsi "missione".

Piano dell'opera

Avvertenza dell'autore - Introduzione - Doveri generici e particolari del giudice - Questioni preliminari alla potestà di decidere - Il giudice di fronte alla legge ingiusta - Il dovere di riparare ad una sentenza ingiusta - Del processo penale e civile in particolare - Alcune mansioni particolari del giudice - Vita di relazione - La virtù della giustizia.

Direttore responsabile: ALDO MORO

GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma

VITA DELLA CHIESA

Il Giubileo Episcopale di Pio XII

Ricorre il 14 maggio p. v. il Giubileo episcopale di Sua Santità Pio XII. In tale occasione i fedeli di tutto il mondo si uniranno in preghiera, attorno agli Ecc.mi Vescovi, implorando da Dio l'avverarsi dei desideri e delle speranze del Papa.

In Roma, nella Basilica di S. Pietro, il Pontefice celebrerà una solenne Messa Pontificale, al termine della quale pronuncerà un messaggio radiofonico.

La Presidenza Centrale delle nostre Associazioni, invita tutti i fucini a cooperare efficacemente alle iniziative che verranno prese per l'occasione nelle singole diocesi, nei modi e forme stabiliti dai Vescovi e dagli Uffici diocesani per l'Azione Cattolica. Sarà possibilmente tenuta l'annua Assemblea dei Presidenti in Roma, in coincidenza con la suddetta data, per condurre al Papa una cospicua rappresentanza della Fuci.

Con le offerte raccolte in tutte le diocesi verrà costruita una chiesa che sarà dedicata a S. Eusebio. Si raccomanda di collaborare anche a questa raccolta, sempre alle dipendenze degli uffici diocesani.

Un Breve apostolico e una Lettera pontificia

Nell'anniversario dell'incoronazione di S. S. Pio XII, sono stati letti nell'aula magna del Pontificio Istituto Angelicum, due venerati documenti pontifici: il Breve Apostolico con il quale il S. Padre proclamava sant'Alberto Magno, Vescovo e Dottore, celeste Patrono dei cultori delle Scienze naturali, e la Lettera pontificia con la quale Sua Santità riconferma le direttive della Sede Apostolica per lo studio della dottrina di San Tommaso d'Aquino.

Il Breve Apostolico, dopo aver ricordato come sant'Alberto Magno fu acclamato dagli stessi suoi contemporanei, attoniti per tanta dottrina «stupore del mondo e Dottore universale» precisa come Egli fin

dalla giovinezza «si diede all'investigazione della natura, ben sapendo che le perfezioni invisibili di Dio fin dalla creazione del mondo, comprendendosi dalle cose fatte, si rendono visibili, quali la sua eterna potenza e la sua divinità» (Ai Romani, I, 20); e ai posteri consegnò il frutto dei suoi studi in molti elaboratissimi volumi, nei quali, con metodo, come oggi si direbbe, sperimentale, cioè induttivo, cercò di sviscerare in ogni sua parte quasi tutta la storia naturale allora conosciuta. Nel decimo anniversario delle Lettere decretali del 16 dicembre 1931, è assai opportuno che Noi, come lo esige il Nostro supremo ufficio spirituale, favoriamo tale iniziativa, avuto anche riguardo alle tristissime condizioni dei nostri tempi, nei quali sventuratamente gli odierni progressi delle scienze sono impiegati non alla lode di Dio e alla incolumità degli uomini, ma alle distruzioni della guerra nelle città e nelle nazioni civili. Lo stesso Sant'Alberto, che in tempi difficilissimi mostrò colla sua opera meravigliosa come la Scienza e la Fede possano in amichevole connubio coesistere tra gli uomini, con la sua potente intercessione presso Dio ecciti il cuore e la mente degli studiosi delle discipline scientifiche all'uso pacifico e ordinato delle forze della natura, delle quali essi scrutano e ricercano le leggi da Dio stabilite!.

Il Rettore Magnifico dell'Angelicum, P. Emanuele Suarez ha letto poi la lettera Pontificia, con la quale il Santo Padre, dopo aver istituito un parallelo tra i due eccelsi Santi, il Dottore comune S. Tommaso, e il Dottore Universale S. Alberto, riconferma le direttive della Santa Sede per lo studio della dottrina Tomistica. «L'uno e l'altro furono, come tutti sanno, decoro dell'Ordine Domenicano; l'uno e l'altro scintillanti per lumi di dottrina e virtù. L'Aquinata infatti, il Dottore Angelico e Comune (Cfr. Lett. Enc. «Studioium Duce» A. A. S. 1923, pag. 314), ricevendo in sé come il mare tutti i rivoli di sapienza defluiti dall'età precedente, ciò che filosofando e investigando con assiduo lavoro l'umana ragione aveva raggiunto, tutto dispose con mirabile ordine e perspicuità trasparente illuminato dal lume superiore che s'irradia dall'Evangelio e tutto riunì e ordinò in

modo che in realtà sembra «aver lasciato ai posteri la facoltà d'imitarlo, ma aver loro tolto la possibilità di superarlo». Il suo maestro Alberto Magno sembra dall'esplorazione e conoscenza delle forze della natura ascendere ai vertici della sapienza filosofica e al fastigio stesso della scienza suprema; e miri soprattutto a ricavare dai prontuari ubertosi delle scienze fisiche, armi utili alla difesa della verità cattolica... Per questo Noi abbiamo voluto sceglierlo e decretarlo Patrono dei cultori delle scienze fisiche, affinché appunto questi stessi cultori onorandolo come Protettore a loro onore, calando le sue orme, mentre scrutano le cose caduche di questa vita non vi aderiscano interamente sì da obliare che il loro animo è nato per le cose immortali, ma le cose indagate servano loro quasi di gradini per salire e per essi si elevino con sommo gaudio all'intelligenza e al possesso delle cose celesti».

Per la beatificazione del Ven. C. Ferrini

Nella 4 domenica di Quaresima S. Santità ha ordinato la lettura e la promulgazione del Decreto, che reca la constatazione di due miracoli operati da Dio per intercessione del Venerabile servo di Dio Contardo Ferrini, professore nell'Università di Pavia e in altri Atenei, miracoli proposti per la solenne Beatificazione dello stesso Venerabile.

Era presente a tale lettura il Rev.mo Mons. Guido Anichini, postulatore della Causa, per mandato dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, promotrice della Causa stessa, il quale ha umiliato a Sua Santità un devotissimo indirizzo di riconoscimento omaggio, che così si conclude: «Beatissimo Padre, faccia il Signore di tutte le scienze che, allorché quella tanto desiderata parola risuonerà per il mondo sconvolto e insanguinato, un'altra aurora spunti all'orizzonte, e la figura eminente del professore santo di Diritto Romano, possa rifulgere come richiamo a quelle supreme norme giuridiche di vita sociale, senza le quali sarebbe follia — Voi l'avete proclamato altamente — voler costituire nuovi, giusti e stabili ordinamenti civili!».